



Medicina: Parkinson sempre prima, 10% malati 'under 40'



ultimo aggiornamento: 15 maggio, ore 14:40

In Italia la patologia colpisce il 3 per mille della popolazione generale e l'1% di quella sopra i 65 anni; il maggior numero dei casi è tra 60 e 65 anni, oggi piena età lavorativa



condividi

Milano, 15 mag. (Adnkronos Salute) - Da Papa Giovanni Paolo II al Cardinal Carlo Maria Martini, passando per figure discusse come Adolf Hitler, Francisco Franco e Mao Zedong, la storia spesso ci restituisce immagini di persone anziane in cui la malattia si manifesta con tremore delle mani più o meno evidente. Ma ora il Comitato promotore della Giornata nazionale Parkinson del 30 novembre prossimo vuole sfatare il luogo comune che fa del Parkinson una questione d'età. Infatti in Italia la patologia colpisce il 3 per mille della popolazione generale e l'1% di quella sopra i 65 anni; il maggior numero dei casi è tra 60 e 65 anni, oggi piena età lavorativa mentre il 10% dei pazienti manifesta addirittura i primi sintomi già intorno ai 40 anni.



"A differenza di quanto è stato ipotizzato sino a un recente passato", sostiene il Comitato Limpe e Dismov-Sin promotore della Giornata nazionale, "il Parkinson non è legato all'età avanzata". La realtà è ben diversa e negli ultimi anni questa malattia neurodegenerativa manifesta un esordio sempre più precoce con 1 paziente su 4 che ha meno di 50 anni. L'individuazione del Parkinson in soggetti più giovani non è solo frutto dell'osservazione clinica, ma anche il risultato di strumenti diagnostici moderni mirati, che possono identificare la malattia in fase precoce con un margine d'errore inferiore all'1%.

I pazienti più giovani non presentano tutte le "altre" patologie che possono manifestarsi nei soggetti anziani e questo contribuisce a favorire un decorso più graduale, con una velocità di progressione solitamente più bassa. Sebbene la maggior parte dei sintomi siano gli stessi a qualunque età, la gestione della malattia può essere

particolarmente difficile per una persona più giovane e per la famiglia coinvolta sia sotto il profilo medico, sia

sotto quello psicologico e sociale. La comparsa precoce comporta una convivenza con la malattia decisamente più difficile, con ripercussioni negative sulla vita professionale, preoccupazioni riguardo la gestione delle proprie risorse economiche e un sovraccarico di responsabilità familiari.

Diversi ricercatori sostengono che la malattia sia il risultato della combinazione di una predisposizione genetica e di fattori ambientali, ancora oggetto di studio. Circa il 20% delle forme giovanili sono causate da una mutazione genetica: la proteina alterata è coinvolta nelle attività mitocondriali con un accumulo di radicali liberi a livello di alcuni neuroni dopaminergici (nigro-striatali) che nonostante siano in numero esiguo sono indispensabili per il movimento. Resta poi un 80% di forme giovanili la cui causa rimane sconosciuta ma si pensa a un'interazione fra geni e fattori ambientali.

"Nei malati di Parkinson subentra spesso un problema di non accettazione. Si tratta di un fenomeno molto diffuso che trova riscontro anche in svariate indagini che raccontano come molti pazienti attendano mesi prima di rivolgersi a un medico", dichiara Giovanni Abbruzzese presidente di Limpe. "Rivolgersi subito al medico è fondamentale" prosegue ancora Abbruzzese, "ritardare la diagnosi riduce la qualità di vita e limita l'efficacia delle terapie. Un intervento farmacologico precoce può favorire un migliore decorso della malattia così come in parecchi casi il supporto psicologico si è dimostrato di grande efficacia per il sostegno non solo del paziente ma dell'intera famiglia".

La malattia, la sua diffusione, la prevenzione, la diagnosi precoce e le prospettive terapeutiche saranno al centro della quinta Giornata nazionale di sensibilizzazione sul Parkinson a novembre.